

10. Memoria del deserto

Dt 8,2-5

Ricòrdati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore, se tu avresti osservato o no i suoi comandi. Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore. Il tuo mantello non ti si è logorato addosso e il tuo piede non si è gonfiato durante questi quarant'anni. Riconosci dunque in cuor tuo che, come un uomo corregge il figlio, così il Signore, tuo Dio, corregge te.



Il cammino nel deserto del popolo di Israele sta per terminare. Dopo quarant'anni di pellegrinaggio la Terra Promessa è vicina, c'è solo da attraversare il Giordano. Proprio per questo è arrivato il tempo di fare i conti con il passato, facendo memoria delle gioie e delle fatiche che questo cammino gli ha messo



davanti. L'intenzione di questo guardarsi indietro non è quella di ricordare i fatti, quanto piuttosto di riconoscere dietro il velo della realtà come il Signore si sia manifestato e come sia stato vicino al suo popolo.

Nel far memoria della presenza del Signore nella propria vita, Mosè parla di prova, di umiliazione, di fame. Sembra di avere a che fare con un Dio tentatore. Ma in fondo non esiste persona che non abbia provato tutto questo, e capiamo che forse non c'è bisogno di tirare dentro ai problemi di qualsiasi vita quotidiana un Dio cattivo. È la vita stessa che ti mette davanti queste prove. In fondo quello che sta dicendo il redattore del testo è che ognuno vive esperienze di assenza di Dio, in cui è davvero messo alla prova. E in questi momenti dobbiamo trovare qualcuno a cui dare la colpa di quello che viviamo, anche se dovessimo accusare Dio di non esserci stati vicini. Ma sant'Ignazio nelle regole del discernimento ci dice che «Dio vuole dimostrarti quello che sei e quanto avanzi senza l'incentivo delle sue consolazioni» (Esercizi Spirituali, n. 322). Siamo lasciati soli nella misura in cui siamo capaci di camminare da soli, perché possiamo capire che possiamo essere più autonomi di quello che crediamo.

Far memoria è anche vedere come l'uomo non vive di solo pane, anche se per gran parte della



nostra vita crediamo che sia così. Ancora una volta c'è la spinta a fare quel passo più in là che siamo capaci di fare. Spesso ci siamo fatti bastare quello che avevamo, e non abbiamo ascoltato quella spinta a metterci in gioco. A volte siamo stati coraggiosi e ci siamo buttati. Attraverso i «sì» e i «no» che ci siamo detti nella nostra vita abbiamo modellato le persone che siamo.

L'ultimo riferimento è a un mantello che non si è consumato e al piede che non si è gonfiato: nella nostra vita c'è ancora tanta strada da fare, e il Signore ci mette nelle condizioni di farla. Avrò le sue difficoltà, ma come ci ha protetto fino ad ora, così farà nel futuro.

Alla fine di questa proposta di cammino meditato può essere bello guardarsi indietro e chiedersi come il Signore è stato presente, come mi ha parlato, e cosa mi ha detto attraverso la meditazione della sua Parola.